

PARTIPILO

Il giorno più lungo del premier

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Una prima risposta arriverà proprio oggi. Se il candidato che ha indicato per la presidenza della Repubblica dovesse superare la faticosa soglia dei 505 voti, allora le ambizioni del premier potranno spiccare il volo. Perché in un sol colpo avrà dimostrato di saper gestire una partita difficilissima come l'elezione del Capo dello Stato; di essersi liberato dall'abbraccio scomodo di Berlusconi mandando al macero il cosiddetto Patto del Nazareno o, quanto meno, modificandolo radicalmente a proprio vantaggio; di aver ricompattato e rilanciato un partito fin qui apparso impreparato a gestire il Paese. Chapeau.

Sulla carta non sembrano esservi ostacoli a che tutto questo si realizzi e - detto francamente - per noi semplici cittadini potrebbe essere la soluzione più utile, perché un governo stabile con un partito di maggioranza finalmente consapevole delle sue possibilità non avrebbe certamente difficoltà a procedere più speditamente sulla via delle riforme, soprattutto di quelle più urgenti come in materia di giustizia, trasparenza e organizzazione della macchina statale. I segnali positivi

che proprio ieri sono arrivati dall'Istat non solo ringalluzziscono Renzi, ma danno anche un po' di speranza ai milioni di italiani senza lavoro e ai giovani costretti a emigrare, alla pari dei loro bisnonni. Ma, diceva un uomo concreto e franco come Vujadin Boskov, rigore è quando arbitro fischia. Gli italiani, geneticamente modificati col cromosoma del calcio, sanno bene quanto siano vere le parole dell'allenatore serbo. Avere sulla carta un margine di 50-60 voti rispetto ai 505 richiesti significa affrontare col brivido lo scrutinio di oggi. Soprattutto se, come prospettato, Forza Italia uscirà dall'aula per evitare che più che i «franchi tiratori» siano protagonisti i «segreti soccorritori».

Se Sergio Mattarella dovesse restare sotto i 505 voti, allora il premier potrebbe pericolosamente ritrovarsi nella stessa situazione del suo predecessore Pierluigi Bersani, costretto a bruciare nomi su nomi, fino ad ammettere la sconfitta e a implorare Giorgio Napolitano di restare ancora al Colle. Perché in caso di fumata nera sarebbe improbabile una riproposizione di Mattarella a oltranza, contrariamente a quanto dichiarato da Renzi in questi giorni. Primo, perché non lo consentirebbe lo stesso candidato, persona seria,

schiva e indisponibile a mettere a repentaglio la sua dignità; secondo, perché si moltiplicherebbero gli interessi a fare il tiro al bersaglio sull'uomo del premier.

Se sciaguratamente così fosse, allora Renzi dovrebbe ripiegare su altre ipotesi, ben sapendo però che buona parte del suo prestigio e del successo delle sue manovre sarebbero andati già in fumo. E in più col rischio - come già accennato - di avvatarsi come nel 2013 nella ricerca di un candidato possibile. Potrebbe tornare in auge qualcuno dei nomi già circolati, ma soprattutto tornerebbe in auge Berlusconi, il quale avrebbe dimostrato che, nonostante condanne, legge Severino e tutto il resto, la sua stagione politica non è ancora conclusa. Il Patto del Nazareno - con buona pace delle opposizioni interne al Pd e a Forza Italia - riprenderebbe vigore riproponendo in grande stile il tira e molla cui abbiamo assistito in questi mesi. Addio allora alle speranze di cavalcare la ripresa e il momento economico meno ostile.

Comunque o per fortuna, la Storia - neppure quella secondo Matteo - si fa con i se. Poche ore e, attraverso gli aruspici del Quirinale, conosceremo quale futuro ci aspetta.

Michele Partipilo

IL GUASTAFESTE

di LINO PATRUNO

Io auto-scatto tu auto-scatti

Selfie delle mie brame, chi è il più bello del reame? L'ultimo è stato Francesco Totti, uno che fa di tutto per farci odiare ancora di più Roma e la romanità. Dopo il secondo gol alla Lazio, inforca un cellulare e immortalata la sua faccia burina miliardaria. Che poi diffonde urbi et orbi, manco fosse la benedizione pasquale del papa. E l'arbitro che fa? Invece di ammonirlo perché non stanno a Hollywood, fa finta di niente magari pensando di farsi un selfie pure lui a fine partita, perché no col capitano giallorosso.

EPIDEMIA DI SELFIE - Per lo 0,000001 per cento del mondo che non lo sa, selfie vuol dire autoscatto. Al 99,9 per cento dei giovani che non lo sa, diciamo che non è una novità. Avveniva anche nell'Era mesozoica di una decina di anni fa. Si piazzava la macchina sul treppiede, si faceva mettere il gruppo in posa, si diceva attenzione e il fotografo si fiondava verso il gruppo che aveva lasciato un buco per lui. Ovviamente non si vedeva lo scatto prima di scattare come ora. Nella preistoria dei genitori dei ragazzi di oggi bisognava andare a sviluppare la foto dal fotografo, un tipo rimasto ora solo per i matrimoni (gli ultimi che si celebrano).

Oggi invece si cresce a merendine obesizzanti e selfie. Secondo gli esperti, l'autoscatto è una nuova forma di egoismo, anzi di narcisismo. Addirittura erotica, visto che ciascuno si dà l'erotismo che più l'erotizza. Esperti detti "social influencer": quelli che con i loro post, cinguettii e scatti riescono a influenzare chi usa Facebook, Twitter, WhatsApp, Instagram. Insomma riescono a portarsi dietro come una mandria. A fargli mettere "mi piace" dove vogliono, a farli diventare "fan" di chi vogliono, a creare i miti che vogliono, a far aumentare di valore chi vogliono. Perché gira e gira, la storiella è sempre quella.

Ogni giorno Instagram (l'archivio dei selfie) ne immagazzina 60 milioni di nuovi. E non puoi andare in giro senza essere attorniato da questi cellulari branditi su facce sorridenti come imbecilli o smorfieggianti come clown. Perché, manco a dirlo, anche il selfie è quasi sempre una istigazione a dare il peggio di noi stessi, come il Totti Francesco dimostra. L'incubo quotidiano di non apparire, quindi di non esserci. Lo ha capito anche uno come Renzi, anzi soprattutto lui, che vive più in televisione o nei selfie che nella vita reale. Seguendo la prima legge della pubblicità secondo cui più ripeti che quel dentifricio è buono, più è buono e lo comprano. Si dice, wow, iterazione del messaggio.

CACCIA AL FAMOSO - Secondo i sopradetti esperti, è una patologia contemporanea. E h24/7 (24 ore su 24 per 7 giorni su 7), non come il raffreddore che viene solo a gennaio e febbraio. Un rimedio ovviamente alla solitudine, diffondo un po' di selfie e mi faccio compagnia con compagni che non vedo. Un popolo di "indistinti", dicono sempre quelli che più parlano difficile più si credono. E patologia che colpirebbe sempre più gli uomini che le donne. Tanto che negli ultimi due anni in America gli interventi maschili di plastica alla faccia sono aumentati del 25 per cento, magari proprio per farsi i selfie (pensa tu).

Ovvio la sempre più vertiginosa epidemia di cacciatori di selfie. Basta che uno sia diventato qualcuno magari per un giorno (chessò, perché la sera prima la tv lo ha casualmente inquadrato in strada) per volersi fare un selfie con lui. Con una contiguità rabbrividente di capelli a corto di shampoo. Ma anche il selfie no-guancia-a-guancia, tanto che il "selfie stick" (il bastone per farlo a un metro di distanza) è stato inserito dalla rivista americana "Time" fra le 25 grandi invenzioni del 2014.

Ma siccome la reazione è sempre in agguato (tanto quanto l'esagerazione) ecco fioccare anche i Proibito Selfie. I nazionali di calcio iraniani non possono farlo con le tifose. No sulla spiaggia francese di Antibes (dove un cartello dice "Zona vietata agli spaccioni"). No nelle camere a gas di Auschwitz (e ci mancherebbe), davanti alla Mecca sacra all'Islam, allo Zoo di New York (potrebbero incazzarsi neri leoni e tigri), no anche allo stadio inglese del Tottenham (magari perché le foto se le vogliono vendere loro). L'ex sindaco di Bari, Emiliano, si limitò a proibire gli "sguardi di sfida".

Siccome selfie vuol dire anche "c'ero anch'io", uno selfiato alla grande è papa Francesco. Il quale non si sottrae, figuriamoci. Tanto, se qualcuno si allarga, come sappiamo c'è sempre un bel pugno pronto.

TONDO

Una scelta di vita morotea

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Piersanti Mattarella, sei anni in più, lo portava con sé alle riunioni a Roma. Aveva un atteggiamento protettivo. Neanche quando la minaccia mafiosa divenne incombente coinvolse il fratello. «Mi raccomandando, non dica nulla né a mia moglie né a Sergio», fu la richiesta al suo capo di gabinetto Maria Grazia Trizzino dopo averle confidato le questioni del terribile scontro di potere a Palermo.

Ma la Sicilia è anche terra di mimèsi e di promesse di redenzione. Quella mattina di domenica sei gennaio 1980, con il corpo sanguinante di Piersanti sulle ginocchia, si rafforzò nel fratello il seme dell'imitazione. Non la banale riproduzione del fare, ma la forza profonda del valore che risorge con la sua energia e potenza. Questi sentimenti, del resto, circolavano già da molti anni in casa Mattarella. Il padre Bernardo (1905-1971), oltre ad essere stato fondatore della Democrazia cristiana insieme a De Gasperi, Spataro, Scelba e Gonella, era molto amico di Iginio Giordano, un leader spirituale e politico. Prima ancora che ministro per una ventina di anni, Bernardo Mattarella aveva lavorato con Moro conosciuto nell'azione cattolica, fin dalla Costituente. Insieme, nel 1944 avevano partecipato al congresso di Bari dei comitati di liberazione dell'Italia meridionale. Da questo momento comincia un sodalizio fino alla morte di Bernardo. Il testimone fu preso da Piersanti, anche lui fedelissimo di Moro. I due fratelli erano <intimamente> morotei, affascinati dalla sua elaborazione e soprattutto dall'ispirazione religiosa della sua politica. Con l'uccisione dello statista ad opera delle Brigate rosse un mondo finiva, sconvolte le relazioni in un'Italia sempre più cattiva e cinica.

Nella turbolenza della battaglia per il Quirinale prevalgono sempre i tatticismi e le furbizie, le false promesse e i veti incrociati. Può essere anche verosimile che la candidatura di Mattarella sia stata pensata per bloccare Prodi: gli uomini della politica non dimenticano le loro convenienze, anzi. Spesso decidono trascinati dalla convinzione di coltivare meglio i propri interessi scegliendo la soluzione più empatica. Ma poi a vincere sono sempre le ragioni profonde della continuità della politica e dello stato. E' il filo del potere a ispirare e guidare gli uomini e non viceversa.

La forza della candidatura di Sergio Mattarella è nella sua promessa di mantenere unito il Pd, creatura fragile e per molti destinato a scomporsi, garantendo la minoranza di sinistra. L'unità del Pd oggi significa stabilità del potere di Renzi, ma anche dello stato e delle sue proiezioni interne e internazionali. Che un esponente della borghesia cattolica siciliana sia considerato dai post comunisti il salvatore del loro partito può essere solo un paradosso apparente. E che un democristiano orgoglioso come

Angelino Alfano, siciliano anche lui, decida addirittura di non presentarsi al seggio, da ministro dell'interno, può essere insensato. La politica è anche un gioco di specchi, alla fine le sue diverse rappresentazioni sono continuità di potere o di promessa del potere: questa realtà può sembrare contraddittoria quando invece è solo gioco di tattica, provvisoria per natura.

La prevedibilità è la forza di Mattarella. De Mita, che lo volle deputato nel 1983 e poi commissario della Dc a Palermo nella stagione dei «colonnelli», lo ha considerato un «forlaniano» di sinistra. Mite, semplice, moderato. I ruoli però cambiano le persone e possono far risorgere il meglio o il peggio degli eletti. Il potere ha bisogno comunque delle novità per poter alimentare il consenso. E ha bisogno di moralità conclamata quando è in difficoltà.



CANDIDATO Sergio Mattarella, 73 anni

Piersanti e Sergio hanno studiato all'istituto San Leone Magno a Roma, una fucina di classe dirigente. Il motto del fondatore, Marcellino Champagnat (1789-1840), era <senza pretese né calcoli>. In particolare, Sergio ha sempre curato la <pedagogia della presenza, preventiva e discreta>. Una sola volta ha perso la pazienza, nel 1992, per difendere la memoria del padre e del fratello. Il Guardasigilli Claudio Martelli, socialista, eletto in Sicilia, aveva sostenuto che «secondo gli atti della commissione antimafia, Bernardo Mattarella nel dopoguerra aveva traghettato la mafia siciliana dal fascismo e dalla monarchia alla Dc». E che Piersanti «può darsi si sia riscattato da quella storia familiare e per questo sia caduto».

Sergio, all'epoca vice segretario del partito democristiano, reagì con durezza: «Martelli la deve smettere con questa incivile abitudine di insultare le persone morte da tempo...E poi sono tutte menzogne. Mio padre era notoriamente antifascista, contro la mafia che era monarchica e separatista, fu repubblicano e il fiero avversario del separatismo in Sicilia».

Non era solo posizione politica scontata: l'ultimo dei Mattarella aveva ribattuto appellandosi a una legge morale vivente nella famiglia. Quella che oggi sta incuriosendo e anche affascinando una parte dei grandi elettori. Chi lo ha frequentato negli ultimi tempi (Mattarella, rimasto vedovo, aveva sposato Marisa Chiazzese, sorella di Irma, a sua volta consorte di Piersanti, ndr), parla di un uomo che conduce una <vita monastica>, fatta di letture e di pochi incontri, lontana dalla politica.

Il Quirinale non si fa occupare facilmente, anzi è una maledizione per chi ci pensa o lo sogna soltanto. Al Quirinale si sale per chiamata. E a volte chi va a occuparlo dimentica chi l'ha voluto o proposto. Amicizie, disegni di potere, progetti. Il libro più citato da Mattarella è l'«Ecclesiaste». «Tutto è vanità e un correre dietro il vento». Ecco, lui si dice «pronto» al grande onore, pur essendo il potere destinato alla polvere.

Tonio Tondo



Per accedere ai servizi IN DIRETTA della Gazzetta segui queste tre semplici tappe:

Attenzione: i costi di connessione a internet dipendono dal contratto con il tuo operatore

TAPPA 1

Devi disporre di un telefonino munito di fotocamera collegato a internet. Alcuni cellulari di nuova generazione hanno già installato il lettore del quadrato a barre. Se il tuo telefonino non è munito di questo piccolo programma, vai alla Tappa 2

TAPPA 2

Connettiti tramite il telefonino all'indirizzo **diretta.mobi** e scarica direttamente il software I-Nigma (è gratuito). Questa operazione va fatta una sola volta e ti consentirà da ora in poi di usufruire di tutti i nostri servizi IN DIRETTA



TAPPA 3

Hai installato il software? Attivalo, passa la fotocamera del telefonino davanti al quadrato a barre e sul display comparirà il materiale che cercavi. Semplice e veloce.